

## Il commento

# Io, pro-Gronda, vi dico di ascoltare le voci degli espropriati dei ricordi

di **Massimiliano Lussana**

**N**on me lo dimenticherò facilmente, il viso dolcissimo del ragazzo di via Porro, al Campasso, strada dove già oggi si aprono le finestre e ci si affaccia sui piloni del Ponte Morandi. Non me le dimenticherò facilmente le sue parole: «Mio papà ha deciso di venire via da Sant'Olcese, ha fatto un mutuo per comprare questa casa, si è ammalato gravemente, è morto andando fino all'ultimo a vedere la sua Samp e non scorderò mai i fiori del presidente Garrone, e ci è rimasto anche il mutuo da pagare. Ma questa è la casa della nostra famiglia e io non me ne andrò». Anche se il Comune vi dicesse che ve ne dà una in cambio a Boccadasse? «Questa è la mia casa».

Non me lo dimenticherò facilmente, il tono del papà di Bolzaneto che mi ha detto: «Se i cantieri della Gronda resteranno aperti per anni, dove la porto la mia bimba a giocare? Vado all'asilo con le mascherine? Perché le raffinerie, le industrie inquinanti, le servitù della città sempre qui da noi? Perché?».

Non me lo dimenticherò facilmente, il signore di Bolzaneto e quell'altro di Geminiano, che mi spiegavano come il loro orto sia la loro vita. E che spazzarlo via con un colpo di ruspa sarebbe spazzare via anche un pezzo della propria vita. (...)

segue a pagina 46  
**Matteucci** a pagina 48

(...) Non me lo dimenticherò facilmente, la voce all'altro capo del filo dei cittadini di Murta, un tempo la collina della villeggiatura genovese, oggi una delle possibili aree interessate ai lavori del nuovo nodo autostradale genovese.

Non me lo dimenticherò facilmente la lettera di Riccardo, un nostro lettore, che mi raccontava drammaticamente di come si sentisse, con lo stesso stato d'animo di quando venne sfollato nel 1943. Lettera a cui ha già risposto su queste colonne il sindaco Marta Vincenzi e su cui interviene oggi, a pagina 48, an-

che il leader del Movimento indipendentista ligure Vincenzo Matteucci.

No, non me lo dimenticherò. E lo dico da cittadino convinto che Genova non può chiudersi al mondo, che non può isolarsi, che la Gronda è indispensabile e che quelli che spiegano che bastano più ferrovie, Sponda del Polcevera, Strada a Mare di Cornigliano, porto lungo e metropolitana cittadina, spesso sono guidati da cattivi maestri. Non che non abbiano ragione. Non che non si tratti di interventi utili, quando non indispensabili (ho un distinguo solo sulla metropolitana, ma ne parleremo in un'altra occasione). Ma tutto questo non è alternativo alla Gronda. Tutto questo vive insieme alla Gronda. Genova stessa vive insieme alla Gronda. E ripetere come un *mantra* tutto il resto non aiuta a risolvere i problemi.

Quindi, la domanda è: come si conciliano quelle facce, quelle voci, quelle lettere, quelle domande, con la Gronda? È chiaro che cento-cinquecento-millepersino diecimila persone non possono bloccare una città. Ma è anche chiaro che non possono pagare sulla loro pelle tutti i disagi e le sofferenze che la Gronda implicherà. Che non devono essere martiri della Gronda.

E allora bisogna partire proprio da questo. Le persone, le vite, i ricordi vengono prima dei tracciati. E invece io credo che il Dibattito Pubblico, organizzato così, sia stato un'enorme sciocchezza. A partire dal fatto di aver posto in competizione cinque tracciati, come se fosse una gara.

L'idea del sindaco e dei suoi consiglieri di un'«ingegneria popolare», in realtà rischia di essere un bruttissimo scherzo. Perché - come ha ricordato proprio su queste pagine Walter Bertini, uno dei migliori esperti di trasporti su cui possiamo contare in Liguria - in Francia, il *débat public* si svolge a partire da un tracciato e non dalla scelta fra più tracciati. Nè io, nè le casalin-

ghe di Rivarolo, nè i Comitati di Voltri, nè gli ingegneri di Sestri Ponente abbiamo gli strumenti culturali, tecnici e trasportistici per affrontare i percorsi dell'autostrada e coinvolgere i cittadini in tematiche così specifiche rischia di essere un pericolosissimo eccesso di democrazia.

Intendiamoci sulle parole. La democrazia è il migliore dei mondi possibili. Sugli eccessi bisogna andarci cauti. Perché rischiano di essere roba da apprendisti stregoni. Perché rischiano di lasciare in mano il pallino a qualche cattivo maestro, che magari alle riunioni non si è mai nemmeno visto, e che fomenta gli animi. Soprattutto, perché il Dibattito Pubblico genovese rischia di trasformarsi un po' nel momento in cui, a scuola, qualcuno di noi gridava: «Sciopero!», «Assemblea!» o «Tutti fuori!» e tutti uscivano in massa un po' per marinare le lezioni, un po' per fare casino e un po' per vedere l'effetto che fa.

Insomma - come ho avuto modo anche di dire nella bella puntata di *Genova allo specchio*, martedì sera, dove voci attestate sulla linea del «sì» come quella di Gigi Leone del *Secolo XIX*, voci sulla linea del «sì, ma» come la mia e voci sulla linea del «no» come quelle della padrona di casa Franca Brignola, hanno dato vita a un bel coro polifonico, come spesso accade a Telegeno-va, grazie anche a un editore liberale come Raimondo Lagostena - l'errore di proporre cinque tracciati è gravissimo. E immediatamente dopo viene l'errore di aver messo sul sito internet del Comune gli indirizzi delle case che verrebbero espropriate in caso di passaggio della Gronda da uno o dall'altro tracciato. Circostanza che ha messo in (sacro) allarme anche coloro che la Gronda se la vedranno passare a dieci chilometri da casa. E che quindi con gli espropri non c'entreranno nulla.

Ecco, io credo che a tutte queste persone, a tutta la gente perbene che vive lungo i tracciati

veri o presunti, al popolo del Ponente e della Valpolcevera, occorra essere vicini. Ma vicini davvero. Non urlando e non invitandoli ad urlare più forte. Anche perché, alla fine, la loro sorte rischia di essere quella di restare senza voce, con la Gronda comunque dentro casa e in cambio di un tozzo di pane, nel migliore dei casi.

Soprattutto, ribadisco, mi pare vergognoso che i tracciati vengano prima delle persone. Le sfumature tecniche prima di scelte che porteranno ad espropriare non solo le case, ma forse pure i ricordi. Le persone non sono numeri: 1,2,3,4,5. Le persone non sono aggettivi: alta, medio-alta, intermedia, medio-bassa, bassa. E qui sta l'enorme errore del Comune di Genova, l'enorme presunzione del Dibattito Pubblico, l'enorme demagogia di chi è andato a dire in giro che l'opzione zero era possibile, che fare la Gronda o non farla in fondo è la stessa cosa. Che magari il trenino di Casella (con tutto il rispetto e un'ammirazione sconfinata per il trenino di Casella) è una buona alternativa.

Una sola cosa mi sento di dire ai cittadini interessati. Attenti ai cattivi maestri. E un consiglio: anziché urlare, iniziate a trattare. Non soldi, non solo. Ma qualità della vita. *Ex malo bonum*, dicevano i latini. Spesso vale anche oggi.

**Massimiliano Lussana**

LO SCONTRO SULL'AUTOSTRADA

# L'opera indispensabile e i diritti dei cittadini

La Gronda è il futuro di Genova, ma il Dibattito Pubblico voluto dal Comune è stato un gravissimo errore: ipotizzare vari tracciati, anziché uno solo, ha moltiplicato le tensioni e le (giuste) preoccupazioni di chi rischia di vedersi espropriati pure i ricordi

## Testimonianza

*«Abito in via Porro, fra i piloni del Morandi, ma questa è casa mia e non me ne andrei nemmeno per Boccadasse»*

## La strategia

*I residenti nelle zone del tracciato potrebbero chiedere vantaggi e qualità della vita. Il «no a tutto» è perdente*



GRAVISSIMO ERRORE Un momento del dibattito pubblico sulla Gronda

[Maccarini]

